la più affascinante, molti gustosi aneddoti potrei narrare; noterò quelli ch'io stesso ricordo. Quando la Malibran cantò in Italia, alla Scala (maggio 33) nella Norma, fu necessità per la grande concorrenza, aprire il teatro alle 4 pom. Alle 6 entrato in platea appena trovai posto per starmene in piedi. Un palchetto di terza e quarta fila costava austr. lire 300 e 400. L'ingresso era austriache 6, e senza ballo. Proseguì venti sere a teatro sempre pienissimo, due o tre ore prima dell'alzata.

La Malibran cantò a quell'epoca a Milano e Venezia al prezzo inalterato di austriache 3000 per sera. Venezia le intitolò un teatro. Furono pagate quindici talleri le ciabatte ch'ella dimenticò all'albergo. I frammenti della sua veste mattinale ornavano i ciondoli degli orologi sì degli uomini che delle signore. È di umoristica rinomanza quell'infelice conte, nomato Staffone, perchè non so a qual ballerina, facea staffa del ginocchio a salire in carrozza! Prostituendo una volta di più i già prostituiti blasoni!

Ma gli ammiratori e partigiani di Rossini, bramavano desse esecuzione al programma ch'ei andava maturando colla triplice fusione dello stile italo-francogermanico. Ei lasciò passar qualche tempo per istudiare e ben comprendere la lingua. E fatto sicuro, lo produsse fecondo, spiccato, potente in colossali lavori che chiamerei (insieme allo Stabat), le cinque fatiche d'Ercole. Furono l'Assedio di Corinto, il Conte Ory, Roberto Bruce e soprattutto il Guglielmo Tell.

Ecco fondato il *rossinianismo*, fatto il miracolo, suggellata l'insuperabile sua fama, perchè niuno al mondo avrebbe potuto fare altrettanto.

CAPITOLO XII.

SPETTACOLI DAL 1821 AL 31. — MEYERBEER. — JEFTE.
ANEDDOTO.

Dopo il completo successo del 20, sturbato però dal tragico fatto, l'anno vegnente fu data l'Opera Aristodemo. Il Catalogo, come dissi, omette quasi sempre il nome del maestro, oltre il Ballo, e mancano i libretti. Poi l'Annibale in Bitinia.

E qui ci troviamo in ottima compagnia col potentissimo tenore Crivelli, che parecchi anni fu qui, e vi prese stanza estiva. Quasi vecchio pur facea tremare il palcoscenico, frase d'uso, col canto spianato d'allora. Degna compagna la Rosa Mariani, dolcissimo contralto che dovea divenire l'Arsace nato, della famosa Semiramide, sebben non scritta per lei.

1822. — Adelaide di Borgogna, Il Trionfo d'Emilia, e La donna del lago colla Pisaroni.

1823. — Wallace o L'eroe scozzese, Tebaldo e Isolina, di Marlacchi, colla Bonini, la Bassi e Crivelli. Questo melodramma piacque. Ricordo che l'entusiasmo toccava il colmo, all'aria di Crivelli:

Questa di gloria nobile insegna Alla vittoria ci guiderà.

1824. — Rosa bianca e rosa rossa di Mayer. E con grande esito, la prima volta Semiramide di Rossini, colla Bassi Arsace, e Bonoldi Assur, Ballo: Carlo VIII in Pavia. Il Balbi ridusse per tenore baritonale la parte di basso scritta per Galli, e lo fece con sì rara valentia che indi a poi quella parte fu cantata quasi sempre da tenori.

1825. — Il Crociato in Egitto, posto in iscena da Meyerbeer con Mari, la Bassi e la Melas. Fu il trionfo di lui nella scuola italiana, poichè l'opera Romilda e Costanza, che nel 17 vedemmo posta in iscena dal medesimo, non avea palesata quella potente alleanza di fantasia e d'arte, presagio al sublime volo, che poi colla fusione italo-germanica compì nel Roberto, negli Ugonotti, nel Profeta, nella Stella del Nord, nella Dinorah e nella Africana.

1826. — I Baccanali di Roma di Generali. Emma di Resburg di Meyerbeer, tenore Bianchi e la Passerini. Ballo: Francesca da Rimini.

Un magnifico lampione ad uso della Scala, apparve a toglier le lamentate tenebre alle belle.

1827. — Mosè di Rossini, Otello con Reina. Ballo: Il Corsaro, poi Virginia di Garzerani, due dei più completi balli che sieno stati nel nostro Teatro.

1828. — Teatro chiuso per discordie sociali. Opera di secondo ordine al Teatro, allora detto con poca proprietà, Novissimo. Avrebbe dovuto conservare lo storico nome del fondatore, degli *Obizzi*.

1829. — Jefte di Generali, Gli Arabi nelle Gallie di Pavini. Ballo: La Vestale.

L'opera, benchè sia poca cosa, merito i cantanti e due pezzi aggiunti, piacque assai. Ma allora l'esigenza del pubblico era ben minore; e con otto pezzi, come diceva Donizetti, il pubblico si diverte, con dicei s'annoia.' Onde l'opere-ballo del giorno, hanno i materiali di tre degli antichi spartiti, e durano più di quattro ore.

Il tenore Verger era nel suo fiore. Brava la Corradi, contralto dalla voce flautata, ed il basso Cavaceppi che, dopo fu tolto all'arte, era de' primi. Il ballo la *Vestale*, tra' migliori del Viganò, piaceva benchè a gambe si stesse male.

Nel ballo chi facea la parte di Vestale era la signorina Luisa Pontiroli, bella, gentile e colta fanciulla di onestissima famiglia. E perchè milanese, essa pure raccomandata alla mia famiglia. Orfana di padre, ch' era impiegato di finanza, ed avendo decisa vocazione all' arte, si cimentò alla scena, e colse allòri, perchè ricca d'intelligenza e di slancio. Ma le mancò più tardi quella vigoria che in tutte le fasi della scena è necessaria, e più nella donna.

La fantasia nobilmente s'accese a quella candida figurina di *Vestale*, che raggiante di gioventù, bellezza e piena di passione, esprimeva si bene i trasporti, gli abbandoni, le dolcezze della crudel passione che dovea ucciderla.

Come al solito, ella avea un folto partito tra studenti, che l'applaudivano all'escire, e nei momenti più espressivi e faticosi dell'azione.

¹ Lettera di Donizetti all'amico mio N. Pietrucci:

[«] Pregiatissimo Signore,

[»] Lessi Giuditta di Baviera; e giacchè mi permette dire la mia opinione parmi che sia un po' troppo lunga.

[»] Al dì d'oggi con otto pezzi si può divertire un pubblico, con dieci si annoia. Anco qualche idea poetica parmi talvolta ar-

dita. Non stia, la prego, alla mia maniera di vedere che posso essere in errore. La sola pratica teatrale m'induce a dar questo strambo giudizio. Leggerò l'Ester d'Enquddi.

[»] Qui si va di male in peggio. La signora Vial nell'Assedio non piacque.... fuor di Teatro tutti l'assediano.... è bello!

[»] Si darà il *Barbiere*, sabato. Oh decoro vilipeso dall' I. R. Teatro la *Fenice*.

[»] Ai primi di febbraio io farò aprir gli occhi a Belisario.

[»] Tante cose al conte Leoni e al signor Mulanzani. — Venezia 14, 1826. — Si ricordi di Donizetti. »

I giretti platonici sotto a' balconi, il seguirla di giorno e di sera, quand' era possibile, senza offesa al pudore di lei e della severa madre; sono le solite formalità e consuetudini annesse, come appendici, alle leggi accademiche d'ogni studente.

E dei partiti per cantanti e ballerine, allora eravi lusso, come ora tra *repubblicani e monarchici*. E ricordo le miserie, 1837, dei Fabbristi e Kinghisti (due ballerine), i cui partigiani si vedeano al colore de' guanti; e finirono con risse e busse.

La Vestale abitava in via Schiavin di fronte al palazzo Orologio, ed era il passeggio degli studenti, a certe ore; benchè la fanciulla modesta e ritirata, non stesse che di volo a' balconi, e pronta ritraeasi, se fatta segno d'importuni ammiratori.

Or avvenne che lo studente Giovanni Bassi, di Brescia, credendosi offeso perchè la giovinetta, mentre ei passava, avea chiuso la finestra, giurò vendicarsi fischiandola quella sera, al suo presentarsi alla scena. Di bocca in bocca andò la cosa, ed altri pure scontenti dell' orgogliosa modesta, com' era detta, ingrossavano le file avversarie.

Era appena cominciato il primo atto dell' Jefte, quando io affrontai il caporione della congiura nell'atrio e:

- Bada, che se tu fischierai la Pontiroli avrai a fare con me....
 - Che importa a te?...
 - Pròvati!
 - Che c'entri tu?
 - Ella è raccomandata alla mia famiglia....
- E che m' importa?... io son padrone di fischiare e non fischiare....
 - Ti ripeto che avrai a fare con me e con Dal-

piano e con Pittoni ' che son là, ed hanno i pugni più duri dei tuoi....

— Oh! ch' io non temo nè te, nè loro.... e voglio.... anzi per questo.... proprio per questo....

E in quel punto sopraggiunse il Dalpiano che avea

udite queste ultime parole, e:

— Senti, bestia, io non ho altri argomenti che questi per te.... E giù uno scappellotto grandinò sulla faccia del matricolino, che tentando reagire era stato posto al muro dall'avversario, sicchè.... dovè promettere di non fischiare, nè allora, nè mai.

Ma intanto il rumor dell'alterco e dello schiaffo era volato per la platea; gli studenti n'erano usciti in frotta e con essi l'immancabile commissario di polizia; il Bassi che brontolava contro il percotitore, il quale prudente se l'era svignata, restò solo in preda agli amplessi dei birri; che, confuso l'innocente col reo, tradussero il malcapitato Bassi in domo Petri. Ivi restò due giorni finchè luce, come al solito, non fu fatta. E però una fiera lavata di capo vendicò la legge; e gli amici comuni, tornando agli antichi amori, obliarono i fischi, raddoppiarono gli applausi. Fu celebrata con alcoolico rito la pace da Cavalletto al Bassanello, convegno non molto accademico degli scolari, sin dai tempi di Galileo ai nostri, e per antica fama di anabattista, celebratissimo, attento a' servigii e pieno di melliflue cortigianerie el Sior Domenego.

1830. — Caritèa, di Mercadante. I Baccanali, Semiramide, colla Mariani e Reina. Ballo: Mosè e i Promessi Sposi.

1831. — Festa secolare del Santo. Immenso numero di forestieri, talchè alla sera mancò alloggio e pane;

¹ Amici miei carissimi, or morti.

e moltissimi contadini, venuti da lontano, pernottarono sotto a' portici e in Prato. Apertura del monumentale caffè Pedrocchi. L' illuminazione architettonica della facciata del Santo di Japelli non riuscì per un furioso acquazzone che principiò alle sei e mezzo quando già la processione era in parte uscita di chiesa, e retrocesse, riparandosi sotto a' portici. Tre vescovi assistevano le sacre cerimonie. La chiesa magnificamente apparata e illuminata, avea una scenica rappresentazione, la gloria di Sant'Antonio, sopra il massimo altare, bellamente disegnata dallo stesso fantastico architetto, che riuscì lodatissima.

L'opera l'Aureliano in Palmira di Rossini, vecchia e malamente trascelta, fe' capitombolo memorabile, anche per la pochezza dei cantanti. Piacque il ballo storico Pelagio, benissimo interpretato dal celebre mimico Molinari e dalla moglie. Onde non era frequentato il teatro che all'ora del ballo, sinchè si sostituì la Straniera di Bellini che piacque.

CAPITOLO XIII.

dal 1832 al presente spettacolo 1873. — a. selva. $\qquad \qquad \text{opere per forza.}$

Del 1832 avemmo esito pienissimo e molto concorso dalle vicine città, coi *Normanni a Parigi*, appena scritti da Mercadante, e cantati alla perfezione dalla Ungher, Poggi e Ronconi. Indi i *Saraceni in Catania*, nuovo spartito di Persiani, da lui diretto. Fece poi un incontro brillantissimo *Il Barbiere di Siviglia*, d'impareggiabile esecuzione.

1833. — Anna Bolena di Donizetti, Gemma di Vergy, Capuleti e Montecchi di Bellini, con Mariani, Ronconi e la Scitz.

34. — Norma, Parisina, Esule di Roma, con Basadonna, Alberti, Orlandi e la Scioberlecner.

35. — Fausta, Norma, Caterina di Guisa, Barbiere di Siviglia con Vinter e la Scitz.

36. — Ines de Castro, I Puritani colla Scitz e Coletti.

37. — Gemma di Vergy, Belisario, Emma di Antiochia con Bonfigli e Cartagenova.

38. — Il Giuramento, Beatrice di Tenda, Lucia di Lamermoor con Genero, la Demerich e Negrini.

39. — Elena da Feltre, La Marescialla d'Ancre, poesia di G. Prati, colla Goldberg, Verger, Cartagenova.

1840. — Lucrezia Borgia, Parisina, Cosimo de' Medici colla Deramourt, Santolini, Casali.

41. — Vestale, I Normanni a Parigi, Semiramide, Beatrice di Tenda con Rinaldini, Leonardi, la Malvani e la Brambilla.

42. — Leonora di Guzman o La Favorita, Il Templario, Roberto Devereux, Lucia di Lamermoor colla Badia e Debassini.

43. — Nabucco, Il Reggente, Genio e sventura, Torquato Tasso coll'Abadia, Salvi e col basso Selva, del quale, per essere l'unico padovano che abbia cantato nella grande apertura della fiera, è debito dar un cenno biografico.

Egli sorto di povera condizione, largito dalla natura d'intelligenza rara, e soccorso dallo studio indefesso, seppe levarsi, giovane ancora, tra le artistiche sommità. Ferreo volere, ostinata applicazione gli diedero vittoria sulle tante difficoltà che tiranneggiano i candidati dell'arte nei primi dieci anni. Dura battaglia e incessante contro tutti e tutto, crescevalo al genio e fu trionfo tanto più caro, quanto più combattuto. Nel 44 Verdi lo udì nel teatro San Samuele e lo volle per la parte di Silva nell' *Ernani*. Il suo nome gli fu buon augurio, e piacque alla Fenice, a toccar le cui scene voleanvi molte prove difficili.

Coraggioso e prudente, ascese le scale dell'arte, con fino studio ripetendo in sè le altrui finezze, incontentabile perchè artista vero, che sposata l'arte la mantiene e rispetta, e a lei tutto sacrifica obliando Venere e Bacco, perchè ella è musa pudica che non tollera orgie.

Egli è maturo e pur giovane, e nella pienezza dei doni artistici, perchè curandoli, li fortifica e conserva, ha tuttora freschezza di voce, come Malvezzi, Fraschini, Poggi e come avea Donzelli ottantenne.

Lo richiese Verdi (lode non piccola), per affidargli il Walter nella Luisa Müller, e così confortato, scorse con pieno successo per quattro lustri Francia, Spagna, Russia, ed or prosegue i suoi triennali impegni nel maggior teatro di Madrid. Comunque basso, egli esprime con giovane vigoria le più passionate parti dei baritoni; e nella Lucrezia Borgia e nell'Attila comanda gli ardui brividi dell'arte, e non teme raffronti.

1844. — Ugonotti (Anglicani per volontà dell'Austria), il Bravo, Ernani, Maria di Rohan, con Fraschini, Balzar, Varesi e ancora Selva. Esito straordinario (Vedi Lettera dell'illustre Balbi, capitolo XVII).

1845 e 46. — Chiuso pel ristauro diretto da Japelli. E nel 47 fu riaperto bellamente rinnovato con certa novità di soppalco figurante cielo aperto e frondi, ma con poca o nessuna illusione. Nobilissimo il cielo frescato colla maestria leggiera e potentemente inspirata;

ultimo magico lavoro del Paoletti. Il sipario di Gazzotto coronò l'artistico assieme della elegantissima sala, che ora attende una mano che asciughi le lagrime del tempo, corroditore inesorabile d'ogni più bella fattura.

L'opera Lorenzino de Medici, Macbeth, Ernani, Guglielmo Tell, Saffo, Lucrezia Borgia, colla Santolini, e la Barbieri-Nini. Ballo: Esmeralda coll'Angelo terribile (come disse Prati), la Essler.

1848 e 49. — L'opera in questi due anni fu rappresentata al vivo, e non c'era bisogno di teatro; gli attori fummo noi, il teatro l'Italia, il primo attore Manin, il padre nobile Carlo Alberto, il primo amoroso Garibaldi ec.; gli attrezzi, i cannoni; i coristi, i cannonieri ec.; il tiranno Radetzky, e il capo orchestra.... mancava. Perciò si stuonò pur troppo, e bisognò aprire il concorso e scegliere tra i molti aspiranti un Conte che avea gli occhiali, ma non ne avea bisogno che per commentare le note diplomatiche dell'Austria; e avuta la bacchetta del comando cominciò a trattar con chi potea aiutarci, e si preparò il terreno, e quando fu maturo il momento slanciò sui malaccorti nemici, oltre ai nostri, centomila soldati, allora i primi del mondo, con dugento cannoni rigati. Vinse qua e là: e vidde che l'Italia era fatta. Bravo adunque il primo attore della Compagnia Sarda, che sì bene aiutò a fare l'Italia!

50. — Ed eccoci alle solite prepotenze dell'Austria. Eravamo sì tristi per tanti cruenti sacrifizi, per tanti cari perduti e per di più sì orribilmente oppressi e sprovvisti il borsello dalle mensili ratine e dalle requisizioni, dalle imposte raddoppiate, dai commerci sospesi, che proprio nessuno pensava a passatempi e a teatri. Ma l'Austria che s'era fitta in capo di mo-

E allora il buono e bravo novello Gedeone, come lo chiamava un certo maestro di Seminario, abbassò un decreto con che intimava ai comuni pagassero tutte le spese dell'opera e ballo, come prima del 48. Ed essendosi fatte istanze di risparmiare almeno la spesa del ballo, fu negato. E però per tre anni l'opera e ballo della fiera fu a tutto carico comunale; quindi duplice la spesa, che ascese ogni anno a non meno di sessantamila lire austriache. Nel 50 quindi furono date l'opere: I Due Foscari, Ernani con Fraschini, Corsi e la Crivelli; e col ballo Enrico di Cinq-Mars.

51. — Poliuto, Masnadieri, Luisa Müller colla Cazzaniga e Negrini, applauditissimi. Ballo: Esmeralda colla Maywood.

52. — Orazi e Curiazi, Il Conte di Foix del valente maestro Achille Galli; Rigoletto colla Cazzaniga, Mirate, Bencich e Selva. Ballo: La Figlia dell'aria colla Fuoco.

53. — Maria di Rohan, Trovatore, Puritani, L'Assedio di Malta colla De Giuli Malvezzi e Debassini.

54. — Medea, Don Sebastiano, Roberto il Diavolo, Trovatore con Selva e Guicciardi.

55. — Luisa Müller, La Gerusalemme, Il Trovatore, Buondelmonte, Ermengarda.

56. — L'*Ebrea* di Apolloni, *Giovanna di Guzman* colla Barbieri-Nini.

57. — Qui le dolenti note ed i bezzi mal spesi! In gennaio la sacra maestà di Franz-Josef provando un gran freddo a Vienna, i medici lo consigliarono tentasse un viaggetto nelle regioni meridionali della sua sfortunata monarchia. Venne e fu spesa una quarantina di mille lire con gran gusto dei pompieri che illuminarono bellamente il salone a palloncini colorati ch'era una maraviglia! Ma il termometro si conservò sempre a zero. Nè valse lo sbracciarsi infinito delle autorità, e i soliti cagnotti venduti e pagati. Fu dato al nostro teatro l'Ernani e Linda di Chamounix.

Poi per la Fiera, *Il Trovatore*, *Vittor Pisani*, *Camoens* del Drigo, *Lucia di Lamermoor* colla Pozzoni e Sterbini.

1858. — Nabuceo, Ernani, Jone colla Bendazzi, Negrini, Corsi e Selva.

Dal 59 al 66 teatro chiuso a segno di lutto politico. Riaperto in agosto, col Fausto, meloprosa della compagnia Maieroni, a festeggiare la desideratissima venuta di Vittorio Emanuele e dell'armi liberatrici, sarà memorabile lo schietto entusiasmo, dirò meglio l'ebbrezza, con che fu accolto e applaudito.

L'affollatissimo pubblico (apparso non appena il Re nello improvvisato palchetto di mezzo), non saziavasi mai dagli entusiastici applausi; e le settecento signore, che certo meno non erano, sorte in piedi nei palchetti, agitavano i bianchi lini, sinchè il Re, quasi stanco, sedendosi diè segno a ciò quel furore cessasse. Dopo un'ora ch'egli vi stette confabulando quasi sempre coll'ultimo dei podestà, il benemerito cittadino De Lazara, alzossi e partì, tra i rinnovati applausi.

A que'dì essendo venuta una compagnia equestre

al teatro Garibaldi, e il Re (che soggiornò qui più di un mese, mentre fervea il trattato di pace) deside-'rando intervenirvi e amando ciò fare, in piena libertà, e senza la persecuzione degli applausi, il Municipio gli fe' aprire apposito ingresso che mette alla nuova pescheria. Onde il Re vi concorrea senza che il pubblico se n'accorgesse, essendo in proscenio il palchetto che avea scelto.

La infinita varietà di spettacoli che si alternarono, nel primo anno della liberazione, sarebbe lungo e noioso registrare.

1867. — Marco Visconti, Faust, Duchessa di San Giuliano colla Pozzoni e Sterbini.

1868. — Profeta, Otello, Don Pedro, Barbiere colla Pozzoni, Destin, Villani, Sterbini.

1869. — *Ugonotti*, e *Don Carlos* di Verdi, colla Stoltz, la Destin, Capponi, Rota. Esito straordinario sì pel complesso degli artisti, sì per la perfetta esecuzione, non che per la musica, la quale, comunque involta dal soffio germanizzatore, pure ha vena sufficiente per fermare e commovere.

La concorrenza dei forestieri fu grandissima.

1870. — Roberto il Diavolo, Ballo in maschera, Ruy-Blas colla Benza, Barbacini, Rota; ballo: Favilla.

1871. — Africana, Norma, Ebrea colla Briol, Valle, Vecchi, Valentini.

1872. — Dinorah, Aida, successo completo. L'Aida non era stata rappresentata che a Milano ed a Parma. Stupenda l'esecuzione, perchè affidata agli stessi attori per cui Verdi l'affiatò a Milano. Cioè la Stoltz, la Waldmann, Capponi, Pandolfini e Maini. Grande affluenza dalle città vicine e da Trieste. Il valente maestro concertatore Faccio, ispirato da Verdi a ottenere quel perfetto accordo della parte istrumentale e vocale,

purgò e rifece l'orchestra che vecchieggiava, e la rifuse con elementi nuovi.

1873. — Faust di Gounod, La Favorita di Donizetti, I Promessi sposi di Ponchielli, colla Moro, Galletti, Gayarre e Maini; ballo: Brahma di Montplaisir, degno della Scala. Esito favorevole.

E qui il nostro racconto sarebbe compiuto se non avessimo raccolti (oltre ad una lettera del maestro Balbi) piacevoli e utili documenti che faranno sorridere e serviranno alla storia dei costumi, ch'è parte della storia dell'uomo e de'popoli. Nel passato secolo oltre la fiera del Santo v'era l'altra di Santa Giustina, da lungo smessa, allora brillantissima, fino a permettere maschere e veglioni.

CAPITOLO XIV.

REGOLE PER GLI SPETTACOLI.
MANIFESTI E RELAZIONI CURIOSE.

A documento storico degli spettacoli eccovi una vera perla, che vi dà netta l'idea dei costumi, mode, eleganze e stile del 1775. È stampato in foglio volante da essere affisso, e lo possiede l'Archivio del nostro teatro. Così ve ne fossero molti, e sono invece pochissimi!

- «In Padova 20 settembre 1775. Altro avviso dell'impresario dell'opera buffa, che si rappresenterà nel Teatro Nuovo per la prossima fiera di Santa Giustina.
- » Sulle regole da osservarsi rispetto al ballo Mascherato o sia cavalchina nel Teatro stesso.